

**Omelia alla Comunità** (Forlì, 25 dicembre 1983). Don Francesco, iniziando l'omelia, dialoga con i bambini seduti nelle prime file vicino all'altare

Adesso tutti quanti, anche i più piccolini, sanno chi era Gesù, chi era sua Madre.

- Si chiamava?

- *Maria.*

- E suo padre?

- *Giuseppe.*

- E dove nacque Gesù?

- *In un paese che si chiamava Betlemme.*

- In una nazione che si chiamava?

- *Giudea*

In una nazione che si chiamava Giudea nacque un giorno il figlio di Maria e di Giuseppe. Fu chiamato Gesù. Perché? Non per caso. Non aveva il nonno che si chiamava Gesù. Come l'angelo spiegò a Maria che doveva mettere nome a suo figlio: Gesù. Perché? Perché era il Salvatore del mondo. Gesù vuol dire «salvatore». Imparalo e non dimenticarlo più.

- Ma adesso, oggi, dove nasce Gesù? Ieri in una grotta, oggi?

- *Nel nostro cuore.*

- Avete capito anche laggiù? Nel nostro cuore.

Dice il Papa, nel suo messaggio intitolato «*La pace, un cuore nuovo*», per la giornata della pace, dice del cuore:

*Il cuore nel senso biblico è il fondo ultimo della persona umana nella sua relazione col bene, con gli altri, con Dio. Non si tratta tanto della sua affettività, ma piuttosto della sua coscienza, delle sue convinzioni: del sistema di pensiero, al quale essa si rifà, come anche delle passioni che la coinvolgono. E' col cuore che l'uomo è sensibile ai valori assoluti del bene, alla giustizia, alla fraternità, alla pace.*

In questo luogo nasce Gesù, nel cuore dell'uomo. E poiché il cuore dell'uomo è questo - adesso parlo ai grandi, perché i piccoli dovranno camminare parecchio prima di capire queste cose. Ma i grandi li aiuteranno allora si capisce cosa vuol dire che l'avvenimento di Cristo non può accadere se non nella conversione.

Se c'è un'esigenza in questo Natale, questo Natale del 1983, se c'è un'esigenza che noi abbiamo, che la Chiesa ha, che il mondo ha, è che accada questa apertura del cuore che si chiama conversione, perché si avverte che solo da questo annuncio può avvenire la salvezza. Sparite tutte le speranze umane non c'è possibilità di pace, possibilità di

salvezza - possibilità non di pace tra gli eserciti, ma pace dell'uomo con la vita, di pace dell'uomo con l'esistenza, di pace dei popoli con il potere ma, radicalmente, di pace dell'uomo con la vita se non attraverso un nuovo avvenimento di Cristo in cui si compia questo miracolo: a coloro che lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, il miracolo del cambiamento, della novità.

Ma ci si accorge, a questo punto, del terribile «contropotere» del cuore dell'uomo.

L'uomo ha una grande capacità di resistenza al cambiamento. L'uomo ha un'enorme capacità di chiusura e di attaccamento al vecchio. È davvero come quella sera, quella notte: non trovò spazio in nessun cuore umano che non fosse quello di quella donna, Maria, e di quell'uomo, Giuseppe; in nessun altro. E dovette andare a scavarsi un pertugio in un angolo escluso dal mondo civile, escluso, fuori, fuori dallo spazio sociale, in una stalla. Trovò un «buco», in una stalla, dove nascere. C'è almeno in noi, nel nostro cuore, una «stalla» che sia un «buco» dove farlo nascere? E infatti il principio, il cambiamento, il rinnovamento, la conversione è proprio in una stalla nel senso letterale. È il nostro male, il nostro peccato giudicato con occhio non umano, giudicato con una speranza, con un grido e un invito alla misericordia. Questo è il cuore dove nasce oggi Gesù Bambino, in un cuore contrito che domanda perdono, che grida: Vieni, Signore, abbi pietà. La «contrizione del cuore»: questa è la nostra Betlemme quotidiana, dentro cui può accadere questo.

Contenuto stupendo che contiene tutto il significato del destino, della storia, il principio e la fine, l'alfa e l'omega, la totalità, tutto. In lui ha senso tutto ciò che esiste. Ma questa è solo la conseguenza. Quante volte noi perdiamo il tempo attorno alle «conseguenze» e non siamo capaci di garantirne il «principio»! Quest'oggi è il giorno del «principio». Quest'oggi è il giorno del ritorno nel luogo della nascita. Quest'oggi è la notte del cambiamento, è la notte del cuore che si apre ad accogliere la sua presenza. Prendiamo esempio dai nostri bambini. Per un mese si sono preparati: hanno saputo di una venuta, di uno sconosciuto, misterioso, straniero bambino. E lo hanno ricevuto e lo hanno accolto. Voi credete che sia diversa la disciplina a cui dobbiamo impegnarci perché accada la sua presenza in noi, e perché dall'accadere in noi della sua presenza si traggano tutte le conseguenze fino al cambiamento del mondo? Chiediamo a Gesù Bambino che ci faccia quest'oggi essere così semplici da non avere altro da chiedergli se non questo: che trovi nel nostro cuore un pertugio reale dove la sua presenza sia una nascita reale.

Non una statuetta colorata ma una vita umana in noi!